

**WELFARE** Il sistema retributivo, ora abbandonato, è stato introdotto alla fine gli anni 60. Chi è nato allora oggi versa contributi che servono a pagare le attuali pensioni, ma senza alcuna garanzia sui futuri assegni

# Se lo Stato fa lo struzzo

di **Roberta Castellarin**  
 e **Paola Valentini**

**I**l provvedimento che consente di scegliere se farsi riconoscere in busta paga la quota mensile di Tfr che oggi viene accantonata è stato presentato dal governo come un atto di restituzione di libertà ai lavoratori. Una maggiore libertà che rappresenta però anche un ulteriore passo indietro dello Stato nell'ambito del sistema del Welfare pubblico. Tale tendenza è già emersa nella previdenza pubblica, dove lo Stato uscirà gradualmente di scena. Infatti nel sistema contributivo «puro» non si prevede alcuna integrazione pubblica negli assegni erogati. A ben vedere, si tratta di un ritorno al passato, perché, quando nacque nel 1898, la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai (l'istituto quella che poi diventò l'Inps) era un'assicurazione volontaria integrata da un contributo «di incoraggiamento» dello Stato e dal contributo, anch'esso libero, versato dagli imprenditori. Da allora il sistema è cambiato più volte, diventando prima retributivo e poi di nuovo contributivo. Alla fine degli anni 60 il sistema retributivo, basato sulle ultime retribuzioni percepite, sostituì quello contributivo nel calcolo delle pensioni. Trentacinque anni dopo, con la riforma Dini, si è tornati al contributivo, ma attraverso un passaggio graduale, poi accelerato dal governo Monti con la legge Fornero del 2012. Il problema è che, di passaggio in passaggio, a pagare il prezzo delle diverse riforme sono stati proprio, ironia della sorte, quei lavoratori nati alla fine degli anni 60, che oggi si trovano alle prese con un Paese molto indebitato e con un sistema di previdenza pubblica che rivaluta il montante contributivo in

base alla crescita del pil. I primi lavoratori «contributivi puri» dovranno quindi, tra l'altro, pagare il prezzo dell'ultima lunga recessione, che negli ultimi sei anni ha fatto scendere il pil dell'Italia di quasi il 10%. Quest'anno per la prima volta il coefficiente per rivalutare il montante è negativo (-0,1927%) e l'Inps ha chiesto al governo di dare indicazioni su come procedere. Già nella legge di Stabilità in discussione in Parlamento il governo potrà inserire un emendamento che prevede che il tasso venga azzerato quando è negativo. Ma questa soluzione d'emergenza non risolve il problema di fondo. Come ha ricordato più volte Alberto Brambilla, professore dell'Università Cattolica e promotore di Itinerari Previdenziali, senza sviluppo avremo prima lavoratori pagati poco e poi pensionati poveri. Oggi quindi non può non preoccupare la scelta di drenare risorse anche dalla stessa previdenza complementare, nata proprio nel 1993 come sistema volto ad affiancare la tutela pubblica con forme di assicurazione a capitalizzazione di tipo privato.

**Il vicedirettore** di Banca d'Italia Luigi Federico Signorini nel corso dell'audizione sul disegno di legge di Stabilità davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato ha spiegato che nel caso in cui la libertà di scelta sul Tfr in busta paga si prolungasse per più di tre anni ci potrebbero essere gravi ripercussioni sul fronte delle pensioni e, in particolare, su quelle dei più giovani, che rischiano di maturare rendimenti troppo magri. Signorini ha sottolineato che «lo smobilizzo del Tfr maturando inciderebbe negativamente sulla capacità della previdenza complementare (o del Tfr stesso, se percepito alla fine della carriera) di integrare

il sistema pensionistico pubblico, che in prospettiva presenta bassi tassi di sostituzione, soprattutto per i giovani». E l'adesione all'iniziativa dei lavoratori a basso reddito «aggrava il rischio che questi abbiano in futuro pensioni non adeguate». Per Signorini è «opportuno migliorare la trasparenza delle regole pensionistiche per consentire ai lavoratori di effettuare una scelta consapevole». Per questo il vicedirettore di Bankitalia ha proposto «l'invio della cosiddetta busta arancione, ovvero di un estratto conto nazionale che contenga proiezioni della propria ricchezza pensionistica al variare dello scenario macroeconomico e in funzione della carriera lavorativa». Concorda con tali preoccupazioni espresse da Bankitalia Fabio Ortolani, presidente di Fonchim: «Ritengo inaccettabile mettere in discussione un impianto di pensione complementare nato proprio per sopperire all'incapacità dello Stato di garantire un futuro ai pensionati, anche per scelte sbagliate fatte in passato». Si è espresso in modo molto critico anche il presidente dell'Ania Aldo Minucci, che ha sottolineato che l'aumento della tassazione a carico dei fondi pensione (che passerà dall'11,5 al 20%) «dà luogo a un'evidente penalizzazione della scelta previdenziale, sconfiggendo il patto stipulato dallo Stato con i lavoratori e i cittadini che hanno scelto di aderire a tali forme pensionistiche anche sulla base delle campagne istituzionali di sensibilizzazione e delle incentivazioni fiscali».



**D'altronde quello** delle nuove generazioni resta un tema chiave quando si analizza il sistema pensionistico. Come emerge anche dall'analisi pubblica del presidente del Mefop Mauro Marè e da Arianna Taroni nell'ultima newsletter dell'istituto per lo sviluppo dei fondi pensione. «Il sistema pensionistico obbligatorio modificato da vent'anni di interventi legislativi ininterrotti sembra non essere più in grado di assicurare alle nuove generazioni una vecchiaia dignitosa», si legge nell'analisi. «Reggendosi su una modalità di finanziamento a ripartizione, in cui le pensioni dei non attivi sono finanziate direttamente dai contributi versati dagli attivi (in pratica, i figli sostengono i genitori e anche i nonni), il sistema, introdotto alla fine degli anni 60, si è dimostrato valido ed efficace in un contesto di sostenuto sviluppo dell'economia e di occupazione crescente, durante il quale il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati era estremamente favorevole. Ma il contesto socio-politico del Paese è profondamente mutato da allora». Marè e Taroni ricordano che in Italia i figli sono chiamati a sostenere le pensioni dei padri con un prelievo contributivo che ora per i lavoratori dipendenti è pari al 33%, oltre agli altri oneri riscossi con il prelievo tributario. Un simile peso incide negativamente sul costo del lavoro e sulla

competitività delle imprese, in uno scenario globalizzato sempre più dinamico e competitivo, e ha contribuito a innescare un circolo vizioso che ci ha portati alla stagnazione economica e alla recessione. «Il sistema presenta ormai evidenti criticità e i giovani italiani rischiano di diventare la prima generazione della storia moderna che sta peggio della generazione che l'ha preceduta», si legge nella newsletter. Gli esperti ricordano che un recente lavoro della Banca d'Italia sulla distribuzione della ricchezza finanziaria evidenzia che di un terzo della ricchezza italiana è in mano a persone in età avanzata e, se si considera anche la fascia 55-64 anni, la percentuale sul totale diventa il 65%. Non solo. «È come se negli ultimi trent'anni l'Italia si sia trasformata in una sorta di gerontocrazia, un meccanismo autorafforzatosi dal fatto che gli aspiranti pensionati sono divenuti, per via dell'invecchiamento della popolazione, sempre più importanti sul piano elettorale: l'elettore mediano decide col suo voto chi vince le elezioni. In questo modo si sono serviti del loro peso politico per «impedire» riforme che redistribuiscano in modo più omogeneo il costo tra le diverse generazioni». Il rischio di uno scontro generazionale aumenta e sarebbe necessario prendere in mano la materia con coraggio. «Il legislatore che prima

si è trovato davanti al dilemma, apparentemente senza via di uscita, tra difficoltà finanziarie o innalzamento dell'età pensionabile sarà posto dinanzi a una scelta ancora più ardua: tutelare i padri o pensare al domani dei figli?», concludono Marè e Taroni. «Ad oggi la mancanza di innovazione (coraggio?) ha impedito al legislatore di superare il dilemma, procrastinando così la crisi e aggravandola ulteriormente. Il tempo però scorre inesorabile, occorre agire in fretta perché c'è ancora molto da fare prima che le nuove generazioni dicano: il gioco delle pensioni è finito. Rien ne va plus».

**In attesa che dopo** la «buona scuola» parta anche una riflessione sulla «buona pensione», i fondi si stanno attrezzando per andare incontro alle esigenze dei lavoratori. Per esempio, il fondo Byblos dà la possibilità ai lavoratori di aderire anche senza il conferimento del Tfr. Mentre con il rinnovo del contratto del settore edile trova finalmente attuazione l'adesione automatica ai fondi pensione con contribuzione generalizzata a carico del solo datore di lavoro in favore di tutti i lavoratori. (riproduzione riservata)

## I PRIMI FONDI PENSIONE APERTI PER RENDIMENTO NEI NOVE MESI DEL 2014

Rendimenti % al 30 settembre 2014

	Società	Gen-sett	a 3 anni	a 5 anni
◆ Ina Linea 8 Investimento Tfr Garantito 2033	Generali Italia	19,78	53,93	-
◆ Ina Linea 7 Investimento Tfr Garantito 2023	Generali Italia	13,45	51,39	-
◆ Aviva Vita Linea Garanzia Rend. Min. Prestabilito	Aviva	12,69	23,86	25,73
◆ Aviva Vita Linea Investimento Obbligazionaria	Aviva	12,64	31,55	34,56
◆ Aviva Vita Linea Garanzia Restituzione Capitale	Aviva	12,50	26,81	28,57
◆ Credit Agricole Vita Comparto Trebbia B	Crédit Agricole Vita	11,11	39,95	52,52
◆ Credit Agricole Vita Comparto Trebbia A	Crédit Agricole Vita	10,95	39,15	50,80

Fonte: Fida

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 30-40%,31-34%